

Notizie su Antonio di Luca (Firenze 1385-1428)

Franco Pratesi

1. Introduzione

Non sono molte le notizie sugli artigiani che producevano i naibi a Firenze nei primi decenni dopo l'introduzione delle carte da gioco, documentata soltanto dal 1377 (che peraltro è una delle date più antiche note per l'Europa). Si può citare il libro di Werner Jacobsen sui pittori dell'epoca,¹ e anche qualche dettaglio che ho segnalato anni fa;² queste informazioni sono state recentemente ridiscusse e inserite meglio nel contesto fiorentino da Ada Labriola.³

Qui intendo aggiungere alcune notizie su Antonio di Luca: in particolare, in una prima sezione ampio quanto già noto dal *Catasto* del 1427 e nella seconda riporto i dati risultanti da un inventario, pure conservato nell'Archivio di Stato di Firenze (ASFi), di tutto quanto si trovava nell'abitazione dopo la sua morte.

Contrariamente al solito, l'inventario in questione non l'ho individuato di persona; in questo caso, il fondo è il *Notarile antecosimiano*, che per il mio livello non professionale è troppo vasto e di lettura solitamente impossibile. Come già accaduto in un paio di casi precedenti, il ritrovamento si deve a un amico che conosce il mio settore di ricerca, e che per i suoi studi riesce a leggere queste carte con facilità.

2. Notizie dal Catasto

Se si cerca Antonio di Luca nel sito *Tarot History Forum* si trova una notizia dovuta a Ross Caldwell.⁴ Il riferimento è a una vecchia pubblicazione di Ludovico Zdekauer, ripubblicata di recente a cura di Gherardo Ortalli,⁵ basata sul *Catasto* fiorentino del 1427.

Oltre ai cataloghi interni all'ASFi, per il *Catasto* è disponibile anche un inventario dettagliato a cura della Brown University, consultabile in rete;⁶ ci si individua il nostro Antonio di Luca fra pochi omonimi. A distinguerlo immediatamente c'è soprattutto il suo cognome: Fainarbi. Sono infatti un'esigua minoranza i fiorentini che all'epoca avevano già un nome di famiglia; tipicamente si usava il patronimico, spesso con l'aggiunta del nome di battesimo del nonno paterno.

Questo cognome di Fainarbi non è familiare a Firenze, ma risulta di immediata comprensione per chi sa che "narbi" era una trascrizione errata di naibi, documentata anche in testi a stampa. Allora si capiscono due cose importanti.

La prima è che non si tratta del cognome Fainarbi ma della professione "fa i naibi". La seconda è che gli studiosi seri, di livello accademico, non conoscono abbastanza né i narbi, né i naibi, e possono quindi cadere nel tranello. Questo comporta anche che ci possono essere molte notizie sui nostri naibi sfuggite all'attenzione dei pochi utenti dell'archivio in grado di leggere anche le grafie più ostiche.

Lo Zdekauer ci conferma soltanto il gonfalone del Leon d'Oro nel quartiere di San Giovanni e i 42 anni di Antonio di Luca che, correttamente in quel caso, "fa i naibi". L'inventario in rete aggiunge altri dati, oltre al fatto che nel 1427 Antonio aveva 42 anni: in particolare, che era a capo di una famiglia di tre persone, che abitava in una casa in affitto, e che non aveva un reddito tassabile; quanto basta insomma per capire che non si trattava del maestro di una fiorentina bottega, ma di un povero artigiano.

Ho voluto controllare meglio il *Catasto*, che si può consultare nelle fototeca interna dell'ASFi. I dati che posso aggiungere non sono molti, ma risultano abbastanza indicativi.

¹ W. Jacobsen, *Die Maler von Florenz zu Beginn der Renaissance*. München 2001.

² Per es. *Playing-Card Trade in 15th-Century Florence*. *IPCS Papers No. 7*. North Walsham 2012.

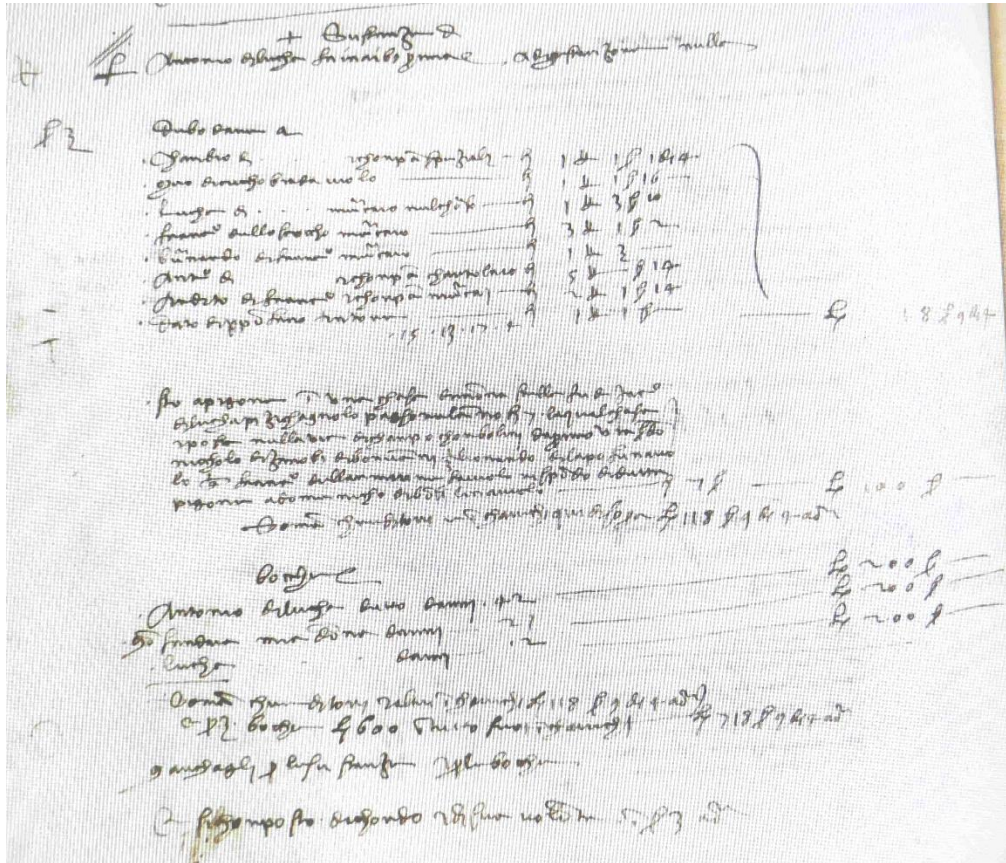
³ In: *Tarots enluminés*. Paris 2021, pp. 113-121.

⁴ <https://forum.tarothistory.com/viewtopic.php?f=12&t=334&p=5526&hilit=antonio+di+luca#p5526>

⁵ L. Zdekauer, *Il gioco d'azzardo nel Medioevo italiano*. Firenze 1993.

⁶ https://cds.library.brown.edu/projects/catasto/newsearch/sqlform.php?referred=yes&drilldown=yes&stg_id=50006649

Le tre persone della famiglia erano Antonio di 42 anni, la moglie Sandra di soli 21 e un Luca di 12. La moglie Sandra era evidentemente troppo giovane per essere la madre di Luca, ma che Luca fosse figlio di Antonio è suggerito anche dal fatto che, come spesso accadeva, era stato battezzato con il nome del nonno paterno. Quindi si deve supporre che Antonio fosse rimasto vedovo con il piccolo Luca, prima di sposare questa Sandra in seconde nozze.



ASFi, Catasto, 78, c. 214v

Risulta da più esempi che il mestiere di pittore di naibi solitamente si trasmetteva di padre in figlio, ma nella famiglia in esame appare evidente che non si poté avere una proliferazione di artigiani specializzati in quella produzione. Limitando l’attenzione ad Antonio, si può comunque riconoscere, anche utilizzando l’elenco di Jacobsen, che fu uno dei primi a esercitare quel mestiere.

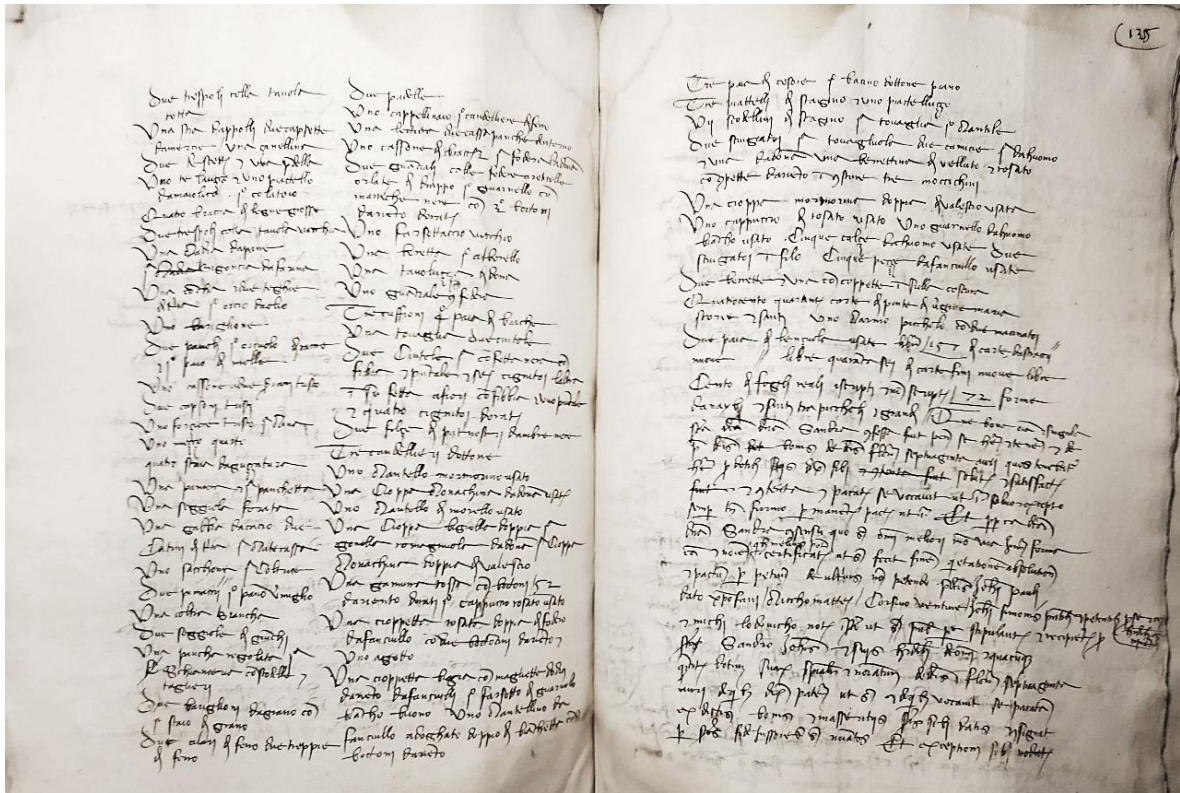
Dal *Catasto* si ottengono altri dati di un certo interesse. In particolare, si legge che l’abitazione in cui la famiglia viveva in affitto – per sette fiorini l’anno – era situata in Campo Corbolini, all’inizio dell’attuale Via Faenza, località distante da quella attorno al Borgo Santi Apostoli in cui si concentravano diverse botteghe di pittori. D’altra parte, nel caso di Antonio di Luca la sua produzione poteva essere realizzata all’interno dello stesso domicilio di famiglia.

La parte essenziale del *Catasto* è il bilancio economico per determinare la tassa da pagare al Comune. Si registra così la somma dei debiti (verso uno speziale, un biadaio, un cartolaio, un tintore, e ben quattro merciai), quanto dovuto per la casa e per le tre “bocche” della famiglia. Di solito i pittori vendevano gruppi di mazzi di carte ai merciai, che li rivendevano al minuto a prezzi maggiorati; quindi, il fatto che con i merciai il nostro Antonio si trovasse in debito si presenta come un’ulteriore dimostrazione del pessimo andamento economico della sua attività.

Alla fine, il bilancio risulta del tutto in passivo e Antonio deve pagare unicamente la tassa minima di 3 soldi.

3. Notizie dall'atto notarile del 14 settembre 1428

Il documento in esame è conservato in un manoscritto con i protocolli del notaio fiorentino Lodovico di Antonio.⁷ Per fortuna l'inventario che ci interessa è compilato in italiano, come di regola, usando anche una grafia che si legge meglio della parte rimanente del testo dell'atto, scritto in latino e con frequenti abbreviature. Dopo la parte iniziale di due pagine, l'inventario occupa una pagina e mezzo (la prima su due colonne); subito dopo il rigo di nostro maggiore interesse, l'ultimo dell'inventario vero e proprio, ricomincia la scrittura in latino difficile da decifrare, che prosegue per altre due pagine.



ASFi, Notarile Antecosimiano, 11848, c. 134v-135r

All'inizio si leggono le generalità di donna Sandra: figlia del fu Lapo di Nicola calzolaio e già moglie di Antonio di Luca pittore del popolo di San Lorenzo. Nell'atto notarile si legge, ripetuto più volte, il riferimento alla dote di settanta fiorini d'oro (di livello basso). In un atto del 1421, citato con i riferimenti, sei artigiani del vicinato,⁸ erano stati segnalati come garanti della sposa e della sua dote; ora la vedova non diventa erede del defunto, ma ha diritto alla restituzione della dote. In questo atto notarile donna Sandra si dichiara soddisfatta di mantenere il possesso dei beni presenti dentro la casa come equivalenti alla dote, e quindi libera per sempre i sei artigiani dalla loro fideiussione sulla dote stessa.

Come si è trovato in altri casi, non è questa parte più rilevante dell'atto a interessarci, ma praticamente solo il particolare dell'inventario in italiano delle masserizie, e anzi anche di quello soprattutto una parte minoritaria.

Mi propongo comunque di trascrivere per intero l'inventario, in cui troviamo tutti gli oggetti presenti nel domicilio, sia di uso domestico che per l'attività di lavoro, come segue.

⁷ ASFi, Notarile antecosimiano, 11848, cc. 133-136.

⁸ Giovanni fu Paolo barbiere, Dato di Cristofano Pucci arte della lana, Mircho fu Matteo legnaiolo, Corsino di Ventura calzolaio, Giovanni di Simone maniscalco, Sandro di Giovanni cimatore.

(c. 134r) *Cinque botti da vino / Venti fiaschi / Una secchia colla carrucola /*
 (c. 134v prima colonna) *Due trespoli colla tavola rotta /*
Una stia da ppolli / Due capsette da mercie / Una çanellina
Due descetti e una padella /
Uno telaiuço e uno piactello
da maiolica / 1.o colatoio /
Quatro braccia di legne grosse /
Due trespoli colla tavola vecchia /
Una Madia da pane /
1.a ~~Madia~~ Bigoncia da farina /
Una concha e due teghie
di terra / 1.o orcio da olio /
Uno bariglione /
Due paiuoli / 1.o orciuolo di rame
e 1.o paio di molle /
Uno cassone a due serrami tristo /
Due capsoni tristi /
Uno forçiere tristo / 1.a Mina /
Uno meçço quarto /
quatro staia da guççatura /
Una paniera e 1.a panchetta /
Una seggiola forata /
Una gabbia da cacio / due
Catini di terra / 1.a Materassa
Uno sacchone / 1.a Coltrice /
Due pimacci / 1.o pano vermiglio /
Una coltra bianca /
Due seggiole di giunchi /
Una pancha regolata / 1.a
Schianceria con scodelle e
taglieri
Due bariglioni da grano con
1.o staio di grano /
Due alari di ferro / due treppie
di ferro /
 (c. 134v seconda colonna) *Due padelle /*
Uno cappellinaio / 1.o candelliere di ferro /
Una lettiera / due cassapanche dintorno /
Uno cassone di braccia 3 / 1.a fodera da donna /
Due guanciali colle federe a reticella
orlate di drappo / 1.o guarnello con
maniche nere con 3 bottoni
d ariento dorati /
Uno farsettaccio vecchio /
Una beretta / 1.o alberello /
Una tavoluçça di donna /
Uno guanciaie con federa /
Tre cuffioni / 4 paia di brache /
Una tovaglia / due cintole /
Due cintole / 1.a confetta nera con
fibia e puntale e sei cignitoi l altra

*in su fetta a fiori con fibbia e uno puntale
 e quatro cignittoi dorati /
 Due filçe di paternostri d ambre nere /
 Tre candellieri d ottone /
 Uno Mantello mormorino usato /
 Una Cioppa Monachina da donna usata /
 Uno Mantello di morello usato /
 Una Cioppa bigiella doppia / 1.a
 gonella romagnuola da donna / 1.a Cioppa
 Monachina doppia di valescio /
 Una gamurra rossa con bottoni 52
 d ariento dorati / 1.o cappuccio rosato usato /
 Una cioppetta rosata doppia di fodero
 da fanciullo con due bottoncini d ariento e uno a getto
 Una cioppetta bigia con magliette dodici
 d ariento da fanciulli / 1.o farsetto di guarnello
 biancho buono / Uno Mantellino da
 fanciullo adoghatto doppio di bianchetta con due
 bottoni d ariento
 (c. 135r) Tre paia di cesoie / 1.o bacino d ottone piano /
 Tre piattelli di stagno e uno piattelluço /
 VII scodellini di stagno / 1.a tovaglia / 1.o Mantile /
 Due sciugatoi / 1.a tovagliuola / due camicie 1.a da huomo
 e una da donna / una berrettina di velluto e rosato
 con coppette d ariento in costure / tre moccichini /
 Una cioppa mormorina doppia di valescio usata /
 Uno cappuccio di rosato usato / Uno guarnello da huomo
 biancho usato / Cinque calçe da huomo usate / Due
 sciugatoi in filo / Cinque peççe da fanciullo usate /
 Due berrette e una con coppette in sulla costura /
 Quatrocento quaranta carte dipinte di vergine maria
 storie e santi / Uno Marmo piccholo con due macinato /
 Due paia di lençuola usate / libre 157 di carte da straccii
 nuove / libre quarantasei di carte fini nuove / libre
 Cento di fogli reali iscripti e non scripti / 72 forme
 da naybi e santi tra piccholi e grandi /*

Le informazioni che si ricavano da questo inventario notarile sono decisamente dettagliate e a noi interessano soprattutto i prodotti e gli strumenti di lavoro. I pochi oggetti di vestiario e di uso domestico, spesso usurati, sono congruenti con quanto si poteva attendere dai dati del *Catasto*: si trattava davvero di un povero artigiano.

Maggiormente indicativi risultano i pochi oggetti di lavoro e quanto si trovava in lavorazione al momento della morte dell'artigiano. Si può dire al riguardo che, come minimo, è stato aggiunto così un rigo di notizie sul lavoro di Antonio di Luca: *72 forme da naibi e santi tra piccoli e grandi*.

Già questo semplice elemento contiene però più informazioni utili. Lo stesso numero iniziale di 72 è molto maggiore di quanto potevamo aspettarci. Le forme, o stampi, all'epoca non potevano essere altro che i blocchi di legno usati per la xilografia: questa tecnica per la carta non è documentata da molto tempo prima, ma pare che sui tessuti fosse stata usata da secoli. Per le carte da gioco, considerandone le dimensioni tipiche, non è pensabile di usare una forma per meno di un numero di carte vicino alla decina.

Trovare i naibi insieme ai santi non è una notizia inattesa, perché sappiamo che anche le immagini sacre, come quelle delle carte da gioco, furono fra le prime a essere riprodotte in serie. Tuttavia incontrarli così mescolati ci crea qualche problema per una ricostruzione plausibile. Di sicuro questa promiscuità ci fa capire quanto facile sia stato passare da un mazzo di naibi a uno di trionfi: bastava unire ai naibi stampe di uguali dimensioni a disposizione del cartaiolo con altri soggetti – sacri o profani che fossero – presenti insieme.

Anche gli attributi piccoli e grandi non ci risultano definibili con precisione. Da una parte, sappiamo che i naibi erano prodotti in dimensioni diverse; non esisteva, né poteva esistere, una normalizzazione delle dimensioni, come fu realizzata in seguito, per cui al limite ogni cartaiolo poteva produrre i suoi mazzi di carte in una dimensione di sua scelta, in dipendenza dai fogli che utilizzava e dal numero di carte che ricavava da ogni forma. Per i fogli poteva esistere una qualche standardizzazione, ma per gli stampi credo che ci potesse essere solo all'incirca.

Siccome un medesimo pittore di naibi poteva produrre mazzi di carte di dimensioni diverse, si arriva a una moltiplicazione delle forme di un fattore due o anche di tre. Inoltre è probabile che coesistessero stampi nuovi, o quasi, accanto ad altri usati da tempo, magari pensando a qualità diverse della lavorazione. Si può così moltiplicare il numero delle forme di cui sarebbe prevedibile la presenza; ma anche così arrivare a 72 non è possibile.

Allora si concluderebbe che erano soprattutto le immagini sacre a richiedere più blocchi di legno per la produzione: per esempio, è chiaro che una carta da gioco non può arrivare alla dimensione di un foglio di formato simile ai nostri A4 a A3, mentre ciò è possibile, volendo, per un'immagine sacra del tipo delle carte dipinte con la Madonna presenti nella bottega.

Per le immagini di santi si incontra inoltre una peculiarità diversa dalle carte da gioco. Per i diversi santi non sarebbe stato facile considerarli di identica importanza, come accade per le singole carte da gioco delle quali si devono produrre numeri uguali per un utilizzo della carta senza scarti. I santi sono apprezzati e ricercati in maniera molto diversa, dal patrono della città a santi considerati protettori di singoli paesi, o parrocchie, o famiglie. In questo caso, una diversificazione del numero di esemplari è importante come quella della differenziazione delle dimensioni.

C'è un ultimo fattore da considerare. Nel rigo in esame si parla solo di naibi e di santi, ma nei fogli con le Madonne ci sono anche, oltre ai santi, le storie. Immagini con episodi di cronaca richiederebbero altri stampi diversi da quelli già presi in esame, e in quantità difficili da prevedere. Ciò ha come conseguenza che il numero delle forme necessarie aumenta sensibilmente.

Per quanto i dettagli aggiunti permettano di avvicinarsi un po' al numero 72 di partenza, non riesco comunque a spiegarmi così tante forme a disposizione del pittore. In particolare, questa sovrabbondanza delle forme risulta anche in contrasto con la scarsità di tutti gli altri oggetti d'uso. Avevo incontrato un caso, per esempio, in cui erano in questione sette forme di cui solo quattro sembravano essenziali per produrre un mazzo di carte.⁹

Qualche commento si può proporre su altre voci dell'inventario. Così, le cento libbre di fogli reali scritti e non scritti appaiono legate direttamente alla produzione dell'artigiano. Sembrerebbe che per la stampa fossero specialmente usati i grandi fogli reali che avevano una dimensione simile al nostro formato A2, con un foglio corrispondente a quattro fogli A4 accostati.

I fogli non scritti erano quelli su cui si sarebbero stampate e poi dipinte le immagini. Con i fogli reali scritti si incontra un altro problema di interpretazione. Si può pensare al participio scritti come a significare già stampati, con le immagini – forse ancora da dipingere o forse già dipinte – presenti sul foglio, sicuramente ancora da tagliare. L'alternativa di considerarli come fogli reali scritti da altri, e poi scartati, si presenta poco verosimile perché questi grandi fogli, piegati in due, si usavano solo per scritture di grande importanza, da essere conservate a lungo. Si incontrano anche fogli di altri tipi di carta, che evidentemente erano pure necessari per la produzione.

⁹ <http://trionfi.com/cardmakers-woodblock-trial>

Fra i prodotti, spicca il numero, elevato, di 440 Madonne, santi e storie. In questo caso, tuttavia, si deve tenere presente che quadri o bassorilievi di Madonne erano appesi in più stanze di ogni casa, e questa tipologia dell'immagine era probabilmente la più economica.

Fra gli altri oggetti si comprende bene la presenza delle tre paia di cesoie, considerando la necessità di ritagliare le singole carte da gioco dal gruppo stampato e dipinto insieme. Il marmo con macinatoio potrebbe essere un mortaio, necessario per ridurre in polvere molto sottile i coloranti utilizzati per dipingere le immagini.

Non è certo, ma appare probabile, che le 46 libbre di carte fini nuove siano in effetti carte da gioco nuove, del tipo fine, pronte per la vendita. In quegli anni, usare i nomi di naibi o di carte per gli stessi oggetti è già documentato. Nel caso, sarebbe stato utile qualche dettaglio in più.

4. Conclusione

Che il pittore Antonio di Luca producesse naibi era già noto dall'Ottocento, ma la fonte della notizia, presente nel *Catasto* fiorentino del 1427, era stata utilizzata solo in minima parte. Il riesame di quella fonte ha permesso di ottenere ulteriori informazioni sulla situazione familiare ed economica della famiglia, quando Antonio aveva 42 anni.

Ancora più importante è stato il ritrovamento dell'inventario di quanto era presente nell'abitazione di Antonio di Luca l'anno successivo, subito dopo la sua morte. Gli oggetti di abbigliamento e di uso domestico ci confermano lo stato di indigenza della famiglia, mentre ricaviamo altre notizie importanti dalla presenza di oggetti di lavoro.

In particolare sono documentati i fogli di carta usati per la produzione, nonché gli stampi in legno associati. La produzione era rivolta principalmente a due settori paralleli, le immagini sacre e i naibi. In entrambi i casi si stampavano i contorni delle immagini sui fogli che venivano in seguito dipinti e tagliati a misura.

Il numero delle forme presenti per la produzione di immagini sacre e carte da gioco è di 72, talmente grande da crearci problemi di interpretazione. Saranno possibili al riguardo altre ipotesi più convincenti, o forse si troveranno ulteriori dati, in modo da ottenere la precisione auspicata.

Comunque, le notizie che sono state aggiunte in questo studio a quel poco che conoscevamo sul personaggio e sulla sua produzione si presentano già di notevole interesse, anche perché ci informano, per quanto indirettamente, persino sulla produzione dei suoi colleghi pittori specializzati nella produzione di immagini sacre e carte da gioco, sui quali conosciamo ancora meno.

Firenze, 12.11.2024